

Il capo dello Stato incontra Mitterrand e parla del rinnovamento nel nostro paese: «Seconda Repubblica? Non mi scandalizza» Lodi per Amato: «Molto quotato in Europa»

Ancora un allarme per la disoccupazione «Il lavoro è un diritto fondamentale dell'uomo, garantito dalla Costituzione» «No ad un'unione puramente economica»

# «Cambiare le istituzioni e gli uomini»

## Scalfaro: «L'azienda Italia ha amministratori non in regola»

«Rinnovare le istituzioni, ma anche gli uomini»: il presidente Scalfaro, in visita a Parigi, continua a punzecchiare la classe dirigente del paese. Conferma fiducia nel governo Amato (che «sale nelle quotazioni in Europa») ma richiama l'urgenza di un mutamento «di uomini e soprattutto di metodi» che accompagni le riforme istituzionali. Perfetto accordo sui temi affrontati con Francois Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Dev'esser stato contento Francois Mitterrand, ormai il decano tra i capi di Stato, di ricevere ieri all'Eliseo, per una volta, un suo quasi coetaneo. Ma è vero che ha cominciato anche lei nel '46? ha chiesto al presidente Scalfaro. «Sì, ero membro dell'Assemblea costituente. Ma mi dica: è vero che lei è stato il più giovane ministro del governo francese del primo dopoguerra?». «Proprio così», gli ha risposto Mitterrand prima di cominciare, curioso come un reduce, a verificare in che mese di quel fatidico '46 il suo ospite avesse debuttato nella vita pubblica. È iniziato così, con rimembranze vecchie di mezzo secolo, l'incontro che Scalfaro ha poi definito «breve ma intenso». Si è trattato in effetti del tempo rapido di un pranzo do-



L'incontro tra Oscar Luigi Scalfaro e Francois Mitterrand

zioni e abbiamo una crisi nostra, di persone. L'Italia è come un'azienda. Si fa fatica a fare una diagnosi dei suoi problemi, perché oltre ai problemi, c'è il fatto che gli amministratori non sono in regola. Un duplice problema, che esige una duplice risposta. Rinnovare quindi le istituzioni e gli uomini, perché se si fa soltanto o l'uno o l'altro si compie un'operazione zoppa.

in tutta Europa, come ho già avuto modo di verificare in Germania e in Gran Bretagna. Lavoro e disoccupazione hanno occupato larga parte dei temi affrontati dai due. Scalfaro ha ribadito la sua visione del problema: il lavoro come i diritti fondamentali dell'uomo, garantiti dalla Costituzione. Ha trovato, nella sua perorazione, buone orecchie per intendere. Il socialista

Francois Mitterrand è infatti alla testa di un paese che conta tre milioni di disoccupati. Il presidente ha detto Scalfaro: «Ma ho fatto notare che per quanto la Francia goda di una situazione economica buona la piaga dei senza lavoro esiste comunque». Il messaggio è chiaro: non bastano, in un quadro disastroso come quello italiano, misure tampone, «ce-rotti», come li ha definiti. Ci vuole «una visione in profondità», che analizzi le ragioni di una simile contraddizione. E non si dica che «il governo Amato produce disoccupazione». In Francia, come gli ha detto Mitterrand, il male esiste e prospera malgrado lo stato di buona salute economico-finanziaria. Il tema della disoccupazione le ha portato dritti a parlare dell'Europa: «Il mercato non può essere un fine, ma solo un mezzo, non vorrei ci si adagiasse sul terreno puramente economico nel fare l'unione europea», ha detto Scalfaro a Mitterrand, reclamando «il primato dell'unione politica». E del pranzo all'Eliseo Scalfaro ha approfittato per far scivolare, tra una portata e l'altra, una precisa richiesta: «Che la Francia assuma un ruolo trainante per i paesi latini della comuni-

Continua nella Dc la polemica con il leader referendario Galloni: «È coerente ma rappresenta la destra»

## Martinazzoli: Segni non può fare l'accusatore

ROMA. «Io vedo Segni come esponente pulito di una nuova destra». Giovanni Galloni, oggi vicepresidente del Csm, in passato stretto collaboratore di Zaccagnini e capo democristiano, lo ha affermato l'altra sera durante un convegno vicino Milano. E ha aggiunto: «La sua è una posizione molto corretta, molto lineare e anche molto coerente per quello che egli ha sempre sostenuto, cioè che la Dc si dovesse identificare in un partito conservatore». E comunque, «sulla moralità individuale di Segni non vi è dubbio che egli sia una persona correttissima».

Cosa intendeva dire, Galloni? Risponder: «In quelle agenzie è stato un po' enfatizzata la parte del mio discorso su Segni. Alla manifestazione non ho preso posizione a suo favore, anche perché non posso mica esprimere, per il mio ruolo, opinioni politiche...». Per il ruolo di leader referendario coerenza e correttezza. «Certo, lui persegue un disegno coerente. Me lo ricordo: era contro la solidarietà nazionale, parlava già tanti anni fa di bipolarismo che doveva vedere la Dc nel ruolo di partito conservatore e il Pci in quello di punta di riferimento dell'area progressista. Si è sempre trovato su posizioni diverse da quelle sulle quali ero io. Zaccagnini era contrario alla sua linea». E nel futuro? Galloni ci pensa un momento, poi osserva: «Possiamo fare un'al-

## La parola passa ai deputati. Proposta numero sette della Dc. Già ad aprile il referendum? Bicamerale, anche Mattarella getta la spugna Fallita la mediazione sulla legge elettorale

La Bicamerale cesserà di occuparsi di riforma elettorale. Mattarella non è riuscito a preparare un testo di legge in grado di ottenere una maggioranza. Oggi si riunisce il comitato sulla legge elettorale: e già domani la Bicamerale potrebbe approvare un documento di «indirizzo», lasciando alla commissione Affari costituzionali il compito di proseguire il lavoro. Il referendum si terrà già ad aprile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «E con questa fa sette... Siamo bravi, vero?». In una Camera pressoché deserta, Gerardo Bianco, presidente dei deputati Dc, ostenta l'abituale sorriso mentre, alla buvette, incrocia il pidissimo Franco Bassanini. Un breve scambio di battute, una stretta di mano. Il «sette» cui si riferisce Bianco è il numero d'ordine dell'ultima proposta di riforma elettorale targata Dc, sfornata proprio ieri dal prolifero gruppo parlamentare. La proposta prevede - e si tratta di una novità - il doppio voto per il candidato e per la lista. Potrebbe essere un buon compromesso fra la Dc che vuole il turno unico e le sinistre che vogliono il doppio turno? Chissà. Nessuno, però, discuterà l'«proposta numero 7». Fra oggi e domani, infatti, la

sulla legge elettorale, ormai al naufragio.

Sergio Mattarella, democristiano e neo-relatore sulla riforma elettorale, ha consumato il week-end nel tentativo di fare ciò che De Mita gli aveva chiesto: stendere un articolato in grado di trovare una maggioranza in commissione. Mattarella ha fatto molte telefonate, ha parlato con molte persone, e domenica è stato a casa di Elia, di Bassanini, di Salvi e di qualche altro commissario costituzionalista. Mattarella è mosso lungo due linee: convincere il Pds ad abbandonare il doppio turno, convincere la Dc ad accettare il «doppio voto». L'obiettivo era per l'appunto quello di preparare un vero e proprio testo di legge. A volerlo è soprattutto De Mita: ed è questo il motivo che ha spinto Salvi ad abbandonare, la settimana scorsa, l'incarico di relatore. Salvi, infatti, intendeva concludere il proprio lavoro preparando un documento. Ma De Mita ha insistito per avere un articolato. E Salvi, convinto che nessuna bozza di legge può trovare una maggioranza, ha passato la mano.

Anche Mattarella, oggi, getta la spugna. Tra domenica e lunedì, infatti, l'autorevole esponente di piazza del Gesù ha potuto verificare che l'ac-

cordo non è possibile. Al Pds e al Psi, Mattarella ha proposto un meccanismo elettorale così concepito: sulla scheda, sotto il nome di ciascun candidato, compaiono anche i simboli dei partiti che appoggiano quel candidato. L'elettore, votando per il proprio partito, ottiene due risultati: elegge il candidato del suo collegio, e indica a quale partito assegnare la quota di seggi proporzionale. Ma la «concessione» non dev'esser stata ritenuta sufficiente: perché ieri Occhetto ha fatto sapere alla Dc che il Pds vuole soltanto l'approvazione di un documento di «indirizzo». A Botteghe Oscure ha pesato anche una preoccupazione: cedere sul doppio turno - voluto anche dal Psi, dai Psdi, dai Verdi e dalla Rete - significa aprire la strada all'accordo con la Dc contro, o senza, le altre forze di sinistra. Con il rischio, se non la certezza, di non ottenere nessun risultato pratico. Di questo, peraltro, il vertice del Pds ha voluto discutere con Martelli e con Amato ed entrambi hanno suggerito di «tenere sul doppio turno».

Addio riforma elettorale, dunque. Oggi il comitato di cui Mattarella è relatore prenderà atto che un testo di legge non c'è, e discuterà un documento politico. Che indica la necessità di una riforma a carattere maggioritario e uninominale, con elezione proporzionale: una riforma, cioè, che adotta lo spirito del referendum. Quanto al resto, il documento riassume eufemisticamente che permangono «divergenze» sui meccanismi tecnici della riforma da fare. Dopodiché le carte passeranno alla commissione Affari costituzionali: quella del Senato, presieduta dal repubblicano Maccanico, e quella della Camera, presieduta dal Dc Claffi. «Prima sdoganiamo la riforma elettorale dalla Bicamerale - osservava nei giorni scorsi Massimo D'Alema - e meglio è: perché tutto quello che vien fuori da lì diventa subito oggetto di polemica».



Sergio Mattarella

## Ingrao si schiera contro il sistema maggioritario

«Vota Antonio, vota Antonio». Era lo slogan elettorale di Antonio La Trippa, alias Totò in un celebre film. E questo personaggio, candidato da non votare, è stato scelto per la copertina dell'inserto del «Manifesto» sulle riforme istituzionali, in vendita giovedì. Presentato ieri a Roma, presenti Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, Luigi Pintor e Rossana Rossanda. Polemica contro una legge maggioritaria.

ROMA. A sparare per primo è stato Pietro Ingrao: contro la riforma in senso maggioritario uninominale e contro la vicenda della commissione Bicamerale definita «penosa». «Nessuno parla del collegio che ci deve essere tra riforma elettorale e riforma complessiva delle istituzioni», ha detto il leader della minoranza pidissima. Il quale ha posto una serie di interrogativi: quale forma di governo si vuole realizzare? In che modo si tutela la rappresentanza? Il Parlamento che cosa farà? Chi lo comporrà? Una risposta, quanto al Parlamento, l'ha data Ingrao stesso: riproponendo la riduzione delle Camere.

Parlando del tema delle riforme Ingrao ha la Quercia veritissimo nelle decisioni. Ha detto anche che la relazione Salvi non è stata discussa negli organi dirigenti del partito. Nei Pds, per Ingrao, non si è discusso. È il consiglio nazionale? «Chi lo ha visto? Lo affiderei alla ricerca di Donatella Raffai». Quindi Ingrao ha concluso facendo capire di non essere d'accordo con la totale liquidazione della proporzionale, ma di essere favorevole a garantire la governabilità anche con un premio di maggioranza.

## Il Pds subordina il suo sostegno tecnico all'accettazione di cinque principi A Monza si prepara il bis di Varese La Lega in giunta con verdi, Pri e radicali

Legg, lista Pannella, Verdi, Pri, più il voto tecnico del Pds. Dopo l'esempio di Varese, potrebbe essere questo il nuovo governo di Monza, dove ieri pomeriggio si è svolto un faccia a faccia tra il Carroccio e il Pds, che ha ribadito le condizioni del proprio appoggio esterno. In serata il Carroccio ha incontrato gli altri possibili tre alleati, per mettere a punto un documento programmatico.

PAOLA RIZZI

MILANO. Monza come Varese? Il nuovo governo cittadino alle pendici delle Prealpi potrebbe essere di buon auspicio anche in Brianza, dove finora il Carroccio si è trascinato un po' alla deriva, apparentemente senza bussola, cercando prima un accordo con il Pds, poi con i partiti laici minori, aprendo alla Dc per tornare infine al punto di partenza. E non sarà un caso se ieri po-

meriggio è arrivato nella città brianza il deputato leghista e ora assessore varese Bodo Maroni, raggiante artefice del risultato ottenuto nella sua città, per rimettere nei binari i suoi in vista dei due appuntamenti cruciali della giornata: un faccia a faccia col Pds e in serata un incontro a quattro con i probabili alleati di governo, lista Pannella, Verdi, Pri, per discutere di programmi. «Sono venuto

solo ad insegnare i trucchi del mestiere, non a fare il commissario e ad imporre una linea - minimizza Maroni - anche perché ogni posto è diverso. I numeri sono diversi, le soluzioni politiche anche. Soprattutto mi sembra che ci siano state differenze reciproche personali che vanno smussate per perseguire un obiettivo che a Varese abbiamo ottenuto: mandare la Dc all'opposizione». Insomma prudenza e cauto ottimismo.

Certo la situazione a Monza è più complicata anche in ragione dei numeri: per fare un governo ci vogliono 26 voti, la Lega ne ha 18. L'accordo che si profila all'orizzonte è un'alleanza tra Lega, lista Pannella, Verdi (entrambi con un consigliere), con il voto tecnico del Pds (5 seggi), mentre i due consiglieri del Pri sono ancora incerti tra

### Rete-Intini «Khomeinisti» «Copri i ladri»

ROMA. Filo diretto con gli ascoltatori di «Italia radio», ieri, per l'onorevole socialista Ugo Intini. Un serrato fuoco di fila di domande, arrivate anche da una militante di base socialista, orgogliosa di aver lavorato per trent'anni per il partito, e arrabbiata ora per la sezione chiusa e per essere estranea a qualsiasi tipo di decisione. Interpellato su quali dev'essere le alleanze a sinistra, Intini ha precisato di considerare la Rete un movimento di estrema destra, khomeinista e pericoloso per la democrazia. Gli ha replicato il presidente dei deputati, Alfredo Galasso. Il quale ha dichiarato che il movimento è fondato sui valori democratici della Costituzione. «Per me tutto ciò significa movimento democratico progressista e di sinistra. Una sinistra autentica, non la sinistra che serve a coprire con una sigla i ladri di partito, i partiti di ladri. Il nostro movimento si è affermato per queste ragioni quindi non capisco cosa significhi khomeinista. E certo - ha concluso Galasso - a sinistra, ci abbarbicarsi al vecchio sistema come fa Intini senza rendersi conto di ciò che succede di nuovo è il segno di una fine ineluttabile del nostro sistema».

### Doppi stipendi Cesare Salvi querela l'Indipendente

ROMA. Il senatore del Pds Cesare Salvi promuove un'azione legale contro l'Indipendente, per un articolo pubblicato qualche giorno fa, dove si affermava che Salvi percepiva due stipendi: come parlamentare, come professore universitario e come ex funzionario del Senato. Il giornale di Feltri, afferma in una dichiarazione l'esponente della Quercia, «ha rifiutato di dare notizia della smentita inviata dagli uffici del Senato e ha dato una versione montata e distorta della rettifica che me è inviata a proposito dell'articolo falso e calunnioso pubblicato il 22 gennaio». Per il senatore della Quercia «è dunque chiaro che non si tratta di un infortunio giornalistico, ma di manovra politica».

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**

Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 30  
Re Lear  
di William Shakespeare

l'Unità - libro lire 2.000